

GRUPPO CONSILIARE PROVINCIALE VERDI E DEMOCRATICI DEL TRENTINO

Relazione al disegno di legge "Integrazione della legge provinciale 15 novembre 2007, n. 19 (Norme di semplificazione in materia di igiene, medicina del lavoro e sanità pubblica), in materia di vaccinazioni"

Il recente dibattito sull'efficacia e sull'ingente spesa sostenuta dallo Stato e dalle Regioni per contrastare la temuta pandemia dovuta al virus influenzale H1N1 – la cosiddetta influenza "suina" - ha riaperto la discussione sulle strategie di tutela della salute pubblica dalle malattie a diffusione pandemica ed epidemica, discussione che ripropone anche la questione dell'obbligatorietà di talune vaccinazioni, pur in presenza di una sostanziale (poco meno del 100%) copertura dell'intera popolazione (salvo la fascia dell'immigrazione). Si va sempre più diffondendo, infatti, il riconoscimento concreto e non solo formale del diritto, per ogni cittadino, di poter esercitare il cosiddetto "consenso informato", cioè di poter accedere a determinate prestazioni sanitarie solo dopo aver acquisito tutte le informazioni ed anche la possibilità di superare l'obbligo vaccinale - quantomeno per talune tipologie di vaccino - senza incorrere in sanzioni penali od amministrative. Diverse regioni si sono già indirizzate in questa direzione ed un piccolo passo era stato deciso anche dalla Giunta provinciale di Trento nel disegno di legge n. 179/XIII del 19 luglio 2006 "Norme di semplificazione in materia di igiene, medicina del lavoro e sanità pubblica". In quella sede, all'articolo 10, la Giunta affermava che *"è nota la discussione che da qualche tempo si svolge fra cittadini e operatori sanitari nei confronti dell'assoggettamento dei bambini all'obbligo vaccinale ed agli adempimenti sanzionatori che derivano dal rifiuto di tale obbligo da parte di chi ad esso oppone forme di cosiddetta "obiezione di coscienza". Per le suesposte ragioni l'articolo traccia un percorso di transizione dall'assoggettamento obbligatorio alla libera e convinta adesione ai programmi di vaccinazione. Ai sensi della norma proposta, infatti, l'obbligo vaccinale, purché sussista una soddisfacente percentuale di popolazione vaccinata, può essere sospeso. Già con provvedimento n. 2260 dell'8 settembre 2000, la Giunta provinciale aveva stabilito che il rifiuto della vaccinazione obbligatoria non potesse costituire impedimento alla frequenza scolastica. Con legge ora si sospende l'imposizione stessa dell'obbligo vaccinale, disponendo tuttavia che in caso di rifiuto siano intraprese tutte le azioni di persuasione per una volontaria adesione alle vaccinazioni in calendario e rientranti nelle prestazioni comprese nei livelli essenziali di assistenza. Inoltre ove scendesse sotto il livello di guardia la percentuale di copertura vaccinale o comunque l'andamento epidemiologico lo rendesse consigliabile, la Giunta provinciale, su proposta di una commissione istituita ai sensi del successivo articolo, può reintrodurre l'obbligo vaccinale."*

L'articolo 10 non ebbe però vita facile, nonostante le novità introdotte fossero assolutamente modeste. Bocciato in commissione venne ripresentato in aula, in due versioni differenti solo marginalmente negli aspetti formali, ottenendo però lo stesso

destino, molto risicato, dopo un animato dibattito. la proposta della Giunta, a fianco a quella del sottoscritto, furono infatti bocciate per un solo voto di scarto. Ciò indusse il sottoscritto ed il collega Pinter ad annunciare la riproposizione del provvedimento. Cosa che qui viene puntualmente fatta, considerato che la coalizione ed il presidente che governano il Trentino sono gli stessi che governavano quando la Giunta provinciale approvò, tre anni e mezzo fa, la prima versione del dl. n. 179/XIII.

In occasione del dibattito in aula del 6-7 novembre 2007, l'allora assessore Andreolli così motivò la proposta della Giunta: *"Qui non si vuole negare la validità delle vaccinazioni, che restano e che sono state la scoperta, dopo la qualità dell'acqua, a detta degli scienziati, più importante nella soluzione dei problemi di salute della comunità, in particolare delle malattie infettive. Qui si tratta di temperare, di mettere assieme valori irrinunciabili della sanità pubblica, del mantenimento della salute pubblica, con valori oggi altrettanto irrinunciabili della scelta delle persone, della libera determinazione nella scelta. Oggi c'è questa possibilità di effettuarla e di coniugarla. Non si tratta di essere ideologicamente a favore o contro: si tratta di comporre idee, interessi, convincimenti che una comunità quale la nostra è in grado oggi di poter realizzare"*

Così invece motivai, nel corso del dibattito in aula, la mia proposta: *"Io credo che, così com'era formulato e proposto l'articolo dalla Giunta, fosse estremamente equilibrato, fosse costruttivo, tenesse conto da un lato di quelle che sono le legittime aspettative di una parte della nostra comunità che chiede che sulle vaccinazioni anche la nostra Provincia faccia un passo avanti. Dall'altra, però, era estremamente garantista, perché comunque non eliminava le cose esistenti. Se vogliamo fare un paragone un po' divertente, è come pensare che i comuni veneti chiedono di venire in Trentino perché pensano che con la nostra autonomia possono essere più innovativi, più all'avanguardia, più attenti. Sappiamo che molti vengono per i soldi, però... Ecco, nel caso delle vaccinazioni no, perché nel caso delle vaccinazioni, se andasse avanti il disegno di legge senza l'articolo originario della Giunta, o senza quanto meno l'emendamento proposto dall'Assessore, che rispetto all'articolo originario è ancora più morbido e quindi ancor più deve essere sostenuto dall'Aula, sulle vaccinazioni è il cittadino trentino che è di serie B rispetto al Veneto, perché in Veneto dal primo gennaio 2008 è sospeso l'obbligo vaccinale disposto dalle seguenti leggi, quindi l'antidifterica, la vaccinazione antitetanica obbligatoria, la vaccinazione antipoliomielitica e la vaccinazione contro l'epatite virale B".*

Qui di seguito, riprendendo parti del dibattito del 2007, si vogliono esprimere le motivazioni che hanno portato a riproporre sottoforma di autonomo disegno di legge, il testo dell'emendamento già presentato in occasione della discussione del disegno di legge n. 179/XIII.

Conosciamo tutti - le comprendiamo e le giustifichiamo - le motivazioni che hanno portato e che portano ancora alle vaccinazioni di massa. Non voglio mettere in dubbio la validità di queste tesi, che sono confermate dalla letteratura scientifica e anche dalla diminuzione e in parte dalla scomparsa di alcune malattie. Però molto spesso in questi casi si utilizzano le cifre della nuda statistica, che è una scienza utile, ma è spaventosamente fredda; perché quando la statistica, riportata in alcuni studi presentati al Parlamento europeo, che hanno quindi una certa valenza, dice che il numero di soggetti danneggiati in modo grave o gravissimo debba calcolarsi in almeno due-trecento casi all'anno, e quando si parla di danni gravi o gravissimi si parli di tetraparesi, di cerebropatie, di encefalopatie, derivanti dalle vaccinazioni, questi due-trecento casi possono anche far parte della statistica, ma se uno di questi due-trecento casi è relativo a vostro figlio forse qualche dubbio sorge.

Vogliamo spostare il ragionamento non tanto sul dibattito vaccinazioni sì, vaccinazioni

no. Qui non si propone una legge per fare o meno le vaccinazioni. Vogliamo spostare l'attenzione sul tema dell'informazione, dell'acquisizione di un consenso informato. Come ha affermato l'Assessore della Regione Veneto: "siamo in grado di superare l'obbligo vaccinale perché le nostre campagne per vaccinazioni consigliate danno percentuali di adesioni superiori a quelle obbligatorie di tante altre regioni. Vogliamo in sostanza che le persone siano vaccinate solo in modo utile e non inutile". Si dice che la gente deve essere informata, che il consenso deve essere acquisito, che i genitori devono essere motivati in questa scelta. Posso garantire - prova provata da me - che certi accertamenti che i medici dovrebbero fare prima di vaccinare non sono stati fatti, che certe informazioni che dovevano essermi date, ad esempio sugli effetti collaterali delle vaccinazioni, e vi invito a leggere i cosiddetti "bugiardini", che sono quei foglietti pieghevoli, scritti in corpo 2, per cui è impossibile che uno li legga... . Leggete che nelle vaccinazioni ci sono dentro la formaldeide, l'alluminio, ci sono dentro altri metalli pesanti, il mercurio che rimarrà nel nostro corpo, di noi che siamo stati vaccinati dai nostri genitori in maniera auspicabilmente consapevole, ma probabilmente disinformata, perché se non sono stato informato io, figuriamoci se furono informati i nostri genitori quando fui vaccinato io.

Chiedere che venga fatta un'informazione corretta, chiedere che vengano fatti accertamenti sanitari sui bambini prima di vaccinarli, è chiedere troppo? E' chiedere una rivoluzione? Io credo che sia sacrosanto diritto di un genitore sapere che cosa viene inoculato nel corpo di un piccino di pochi chilogrammi. Sapere che se una vaccinazione è obbligatoria, se l'obbligatorietà è per quattro vaccini, ti fanno una puntura con dentro sei vaccini, perché gli altri due sono già dentro nella fiala. Queste cose vogliamo che siano fatte conoscere pienamente ai genitori? Vogliamo che questo consenso, se c'è o meno, sia consapevole? Vogliamo riconoscere a una parte della popolazione un diritto all'obiezione rispetto a queste vaccinazioni? E' o non è un atto di civiltà riconoscere anche un diritto all'obiezione? Uno si assume la responsabilità per i propri figli.

Tra i diritti riconosciuti come inalienabili dal tribunale dei diritti del malato c'è il diritto all'informazione, alla documentazione sanitaria, secondo il quale ogni cittadino ha diritto a ricevere tutte le informazioni e la documentazione sanitaria di cui necessita, nonché di entrare in possesso degli atti necessari a certificare in modo completo la sua condizione di salute, e il diritto alla decisione, per il quale il cittadino ha diritto, sulla base delle informazioni in suo possesso e fatte salve le prerogative dei medici, a mantenere una propria sfera di decisionalità e di responsabilità in merito alla propria salute e alla propria vita. Vogliamo riconoscere questi diritti? E' o non è un atto di civiltà riconoscere questi diritti?

In ogni caso si possono ricordare alcune azioni per ridurre i danni da vaccino che l'Azienda sanitaria potrebbe comunque mettere in campo. Punto 1, il consenso informato dei genitori alle vaccinazioni: non è così ovunque. Punto 2, le campagne d'informazione non siano solo di tipo pubblicitario, ma le più critiche e stimolanti possibili per i genitori, per gli operatori d'infanzia, per gli operatori socio-sanitari e per i medici. Punto 3: si vada verso la progressiva eliminazione di tutte le sostanze pericolose attualmente contenute nei vaccini, il mercurio, la formaldeide, che anche se in quantità e dosi minime sono comunque dei veleni. Punto 4, gli accertamenti clinici e strumentali per individuare i soggetti a rischio: ci sono soggetti a rischio, bambini di pochi mesi che vengono vaccinati senza che sia verificato se sono soggetti o meno a rischio. Punto 5, la previsione di esoneri definitivi o temporanei: statisticamente, se vogliamo tornare alla statistica, ci sono persone che devono essere esonerate, perché i vaccini potrebbero avere degli effetti collaterali molto pesanti, invalidanti permanentemente. Serve infine implementare

le ricerche sulle malattie infettive in Europa e nel mondo e potenziare le ricerche epidemiologiche di confronto tra persone vaccinate e non vaccinate.

Il disegno di legge che si sottopone all'approvazione del Consiglio è composto da due articoli. Il primo, che introduce l'art. 9 bis nella legge provinciale n. 19 del 2007 (Norme di semplificazione in materia di igiene, medicina del lavoro e sanità pubblica), prevede che le vaccinazioni rientrino in un piano articolato, predisposto dalla Provincia, con il quale sia garantita da un lato l'adesione informata alle campagne di vaccinazione, e dall'altro una copertura vaccinale adeguata per la popolazione. In tale rigoroso contesto di tutela della salute pubblica prevede una mitigazione degli obblighi vaccinali e l'abolizione delle sanzioni in capo a coloro che non si sottopongono alla vaccinazione obbligatoria. Sotto il profilo della tutela della salute pubblica – obiettivo prioritario ed imprescindibile – la norma prevede un costante monitoraggio della situazione epidemiologica, tale da escludere rischi per la generalità della popolazione in presenza di casi che inducano i sanitari a temere l'insorgere di epidemie. Tale proposta, peraltro, ancorché finalizzata a eliminare progressivamente e con le dovute cautele l'obbligo vaccinale non va intesa come abolizione dello strumento della vaccinazione (anche obbligatoria, in taluni casi), ma come uso ragionevole di un importante mezzo di prevenzione. In tale contesto, strategie di monitoraggio e di informazione obbligheranno concretamente i sanitari ad intervenire su quelle fasce di popolazioni marginali – penso agli immigrati – che di fatto sono quelli più esposti agli effetti della mancata vaccinazione, anche se impropriamente sono indicati come i potenziali vettori dell'epidemia. Va rimosso infatti il pregiudizio che chi non è vaccinato costituisca un pericolo per gli altri, semmai è il contrario.

Il secondo articolo propone che la copertura della spesa per le iniziative previste dalla presente legge sia posta a carico del bilancio dell'Azienda sanitaria.

Cons. Roberto Bombarda

Trento, 26 gennaio 2010